

Trani, Auditorium San Luigi, 12 Marzo 2010.

“Etica e Politica: Quale rapporto? ”

Premessa

Prima di inoltrarmi in questa esposizione ritengo opportuno chiarire che il termine **politica** è inteso nel senso originario di “**scienza**”: **scienza del buon governo**.

Una scienza che mediante la collaborazione costruttiva delle diverse intelligenze, competenze, sensibilità mira alla realizzazione del **bene della polis**, cioè del **bene comune**...

Una politica intesa come servizio alla persona umana.

Qualche anno fa in Italia andavano di moda **slogans** che proclamavano: **la politica è tutto**; oppure **anche il privato è politica**.

Dalla politica ci si attendeva la risposta a tutti i problemi sociali. Alla politica venivano addossati compiti immani:

- sicurezza per tutti i cittadini **dalla culla alla bara**;
- casa, lavoro, assistenza sanitaria per tutti i cittadini, indipendentemente dalla situazione economica e tributaria.

Alla prova dei fatti, la politica è diventata impari alle attese dei cittadini. Di qui la crisi dello **Stato del benessere**, dello **Stato assistenziale**. (= Welfare State).

Per lunghe stagioni il legame tra etica e politica sembrava scontato perché entrambe si muovevano nell'ambito di un orizzonte cristiano.

Oggi le cose sono molto cambiate:
politica ed economia rivendicano una propria autonomia rispetto alla fede religiosa (qualunque essa sia) e alla morale.

La politica proclama una **capacità di autoregolazione** (= le regole del gioco le stabiliamo noi e le facciamo durare fin quando conviene, per poi stabilirne di altre).

La politica vuole emanciparsi eticamente dalla Chiesa o da altre agenzie morali esterne ad essa.

Ci si rende conto perciò di quanto sia difficile il matrimonio tra etica e politica.

È sopravvenuta la delusione per chi nella politica aveva riposto ogni speranza.

Sullo sfondo di questa crisi, si sono affacciati nuovi e inediti problemi, così rilevanti, da diventare vere e proprie priorità:

- il crescente numero dei tossicodipendenti;
- le folle di extracomunitari che battono alle porte dell'Europa;
- la virulenza esponenziale delle organizzazioni delinquenti;
- il dissesto ecologico;
- il dissesto idro – geologico;
- la situazione critica dell'economia con negative ripercussioni sul mercato del lavoro e dell'aumento della disoccupazione;
- il dilagante fenomeno della corruzione e della concussione che alligna, anche nelle più alte Istituzioni dello Stato.

Sono problemi che sfidano la comunità politica e di fronte ai quali essa ha finora elaborato risposte settoriali (efficaci o inefficaci) comunque impari, perché non inquadrare organicamente, non armonizzate nella **progettualità dell'insieme**.

L'incapacità attuale della politica, di dare risposte credibili a questa serie di questioni, ha aggravato il distacco tra Stato e Cittadino, determinando la diffusa idea che la politica è una cosa sporca e che – in linea di principio e di fatto – sia meglio (da parte delle persone oneste) non occuparsene, almeno in forma di coinvolgimento diretto.

Come conseguenza – in ambito cattolico – abbiamo assistito ad una **deriva privatistica della fede** che ha portato non pochi credenti preparati ad un rifiuto della politica ed ad una scelta nell'ambito del sociale;

pensiamo per esempio alle tante ONLUS, ai gruppi di impegno culturale e caritativo, al volontariato, all'assistenza, alle ONG (Organizzazioni Non Governative)...

Riassumendo, si è preferito un impegno **pre-politico** piuttosto che politico.

Certo, l'impegno civile-sociale è importante, ma non può essere considerato esaustivo dell'impegno per la città.

L'allergia alla politica non deve far dimenticare che **tutti i nodi del sociale passano attraverso il pettine politico** e che per cui una progettualità politica – anche se modesta – è necessaria e che la politica non può essere lasciata nelle mani di chi le vuole sporcare.

Oggi non è tanto il rapporto fede-politica a richiamare l'attrazione del grosso pubblico, come avveniva negli anni '60 – '70

quando l'ideologia marxista era egemone (un'ideologia atea nella sua matrice).

Oggi l'interesse è spostato sulla correlazione tra etica e politica: la gente, infatti, richiede con sempre maggiore insistenza agli uomini politici coerenza, trasparenza morale, rifiuto di ambigui compromessi,

ed in particolare, domanda ai Cristiani impegnati in politica, che le loro scelte siano moralmente valide e aperte all'ispirazione evangelica.

Ma – diciamolo francamente – questo appello alla moralità che sale dal basso non è privo di ambiguità per vari ordini di problemi:

1° PROBLEMA:

Viene di domandarsi **a quale etica** questo appello fa riferimento?

Noi viviamo in una società contrassegnata da tanto pluralismo, da più

Weltashaunung:

- vi è una visione liberale;
- una socialista;
- una radicale;
- una cristiana;
- una visione nichilista.

A quale di queste visioni questo appello dal basso si riferisce?

2° PROBLEMA:

Nella richiesta di moralizzazione della politica che sale dal basso verso l'alto, dai cittadini verso gli uomini politici e le Istituzioni... è facile riscontrare pesanti incoerenze:

alla denuncia degli scandali che avvengono ai vertici politici, non si accompagna la coraggiosa e sincera confessione delle proprie colpe politiche:

- evasioni fiscali;
- la percezione di indennità e di emolumenti non dovuti; (ps. i falsi invalidi);
- lunghe ed ingiustificate assenze dal lavoro;
- o giustificate assenze da certificati di medici compiacenti;
- cedimenti al cattivo vezzo delle raccomandazioni, delle bustarelle;
- fughe dal voto e votazioni bianche o nulle....

L'invocazione etica risulta perciò poco sincera e scarsamente convincente.

3° PROBLEMA:

Altre volte, la richiesta non è di natura morale, ma moralistica: si esige dai politici un tipo di moralità del tutto omologa alla moralità privata, senza tener conto della natura specifica della politica, delle sue caratteristiche peculiari che spesso portano a **calcoli del possibile e a compromessi non sempre moralmente condannabili.**

Fa parte dell'azione politica la ricerca del compromesso.

Ma di quale tipo di compromesso?

Qui **compromesso** non è da intendersi come facile transigenza sui principi morali (= non mentire, non rubare, non calunniare, ...)

Né come **accettazione del principio che il fine giustifica i mezzi**; ma come capacità di mediare posizioni e interessi contrapposti per raggiungere il massimo grado di giustizia possibile QUI e ORA, restando aperta alle aspirazioni di una giustizia ulteriore e più perfetta.

In altri termini il compromesso politico non è che il risultato della dialettica tra **Utopia** (= progettualità) e **Realismo** (= la situazione concreta).

Il compromesso è l'accettazione di una giustizia parziale e provvisoria verso una giustizia più grande.

È il contrasto dialettico tra ciò che **Max Weber** chiamava:

1. la morale della convinzione (o etica dell'intenzione);
2. la morale della responsabilità (o etica del successo).

Si tratta quindi di una dialettica tra una **tensione etica allo stato puro e l'accettazione della realtà**, per realizzare il massimo grado di giustizia possibile.

Se queste due posizioni si irrigidissero, l'impegno politico o diventerebbe **impossibile** o diventerebbe **immorale**.

IMPOSSIBILE: "sono l'uomo dei principi, non scenderò mai a compromessi...". Questo uomo che si chiude nella sua torre d'avorio e dall'alto della quale giudica sdegnosamente la società diventa inefficace, non fa nulla per essa.

IMMORALE: siccome l'azione politica è posta in essere per raggiungere dei risultati... la mira di questa efficacia può far correre il

rischio di **privare** la politica di un respiro etico di un ideale, di una progettualità.

La politica così finisce nelle mani dei praticoni, degli affaristi, dei galoppini, dei faccendieri. Si cade nella cosiddetta **morale della situazione**.

Il compromesso dialettico è necessario: tuttavia il riconoscimento del compromesso non deve sfociare nella cosiddetta **morale del doppio binario**, per cui gli impegni validi per il singolo (non mentire, non rubare, non calunniare, non frodare, ...) non avrebbero diritto di cittadinanza nella vita politica (**es. l'aborto**).

Io voglio semplicemente sottolineare che non c'è perfetta omologazione tra l'agire morale in ambito privato e l'agire privato nell'ambito politico.

4° PROBLEMA:

Oggi le strutture politiche della società non ci appaiono più come qualcosa di **immutabile**, una specie di cornice fissa entro cui ci è dato di agire.

Le strutture politiche e sociali non sono date da Dio, dalla Provvidenza, ma sono il prodotto della creatività, della responsabilità o dell'irresponsabilità degli uomini.

Uno dei compiti della politica è quello di **progettare**, di **strutturare** la convivenza umana, con nuovi modelli più rispondenti alle esigenze dei cittadini.

La politica, pertanto, non dovrebbe semplicemente agire all'interno dello **status quo**, ma assumere capacità trasformatrici e

decisionali, dovrebbe progettare una vera e propria **ingegneria del sociale**.

Ma per fare questo occorre:

- una capacità di analisi della storia;
- un approfondimento delle scienze umane;
- una conoscenza dell' apparato legislativo e burocratico;
- una conoscenza dei meccanismi dell'economia;
- una conoscenza dei reali bisogni e delle emergenze della società.

Conseguentemente, il politico deve possedere una preparazione seria, da aggiornare continuamente... non c'è posto per il **dilettantismo** e per l'**improvvisazione**...

non si possono affidare **le leve della società** a gente che non ha le necessarie competenze, né a gente che non ha **né arte, né parte...** o che intende la politica come spartizione di danaro e di potere.

5° PROBLEMA: IL BENE COMUNE

Sappiamo che la comunità civile si struttura nello **Stato** e che lo scopo principale dello Stato è la realizzazione del **bene comune**.

Che cos'è il **BENE COMUNE**?

Il **Bene Comune** è da intendersi come la realizzazione di quell'insieme di condizioni che permettono ad ogni cittadino la più ampia esplicazione possibile delle proprie qualità e attività.

Per essere concreti, il Bene Comune deve comprendere:

1. il rispetto delle libertà individuali;
2. la possibilità di accesso equo di tutti i cittadini ai beni economici e culturali prodotti dalla comune collaborazione;
3. la promozione delle iniziative autonome dei singoli e dei gruppi, secondo il principio di **sussidiarietà**.

Alla luce di ciò, comprendiamo che il Bene Comune non consiste nella **somma algebrica** dei beni che ogni cittadino ottiene come **quota-parte** della divisione dei vantaggi prodotti dalla società e nemmeno dal fatto che questa divisione sia **equa**.

Tutti questi beni – per quanto importantissimi – sono ancora di natura **pre-morale**.

Il Bene Comune deve avere il suo fondamento in un bene che deve essere **direttamente morale**.

E qual è?

La fiducia reciproca e la collaborazione volenterosa di tutti i cittadini e i gruppi.

Esiste oggi una tale fiducia?

Esiste oggi un siffatto spirito collaborativo?

O assistiamo allo scatenamento degli egoismi e degli appetiti particolari di singoli e di gruppi?

La politica non ha forse imboccato una **direzione opportunistica?**

Questa **fiducia non nasce dal nulla, ma presuppone:**

1. Un'equa divisione dei vantaggi e degli oneri.
Esiste una tale equità?
2. La tutela delle libertà individuali da parte delle Autorità Costituite.

Ma la **fiducia sociale** è qualcosa che va al di là di questa giustizia e di questa tutela.

Essa può nascere solo dalla **co-spirazione** di tutti i soggetti sociali dalla buona volontà di cooperare per obiettivi comuni.

Questa **fiducia**, di per sé, **nessun potere politico** e nessuna **istituzione** è capace di produrla da sola.

Potere politico e istituzioni hanno il compito di assicurare le condizioni di possibilità per una tale fiducia.

La fiducia sociale è come l'anima del Bene Comune.

E come si può produrla?

1. Anzitutto, rispettando le leggi;
2. pagando le tasse;
3. assumere con competenza e onestà le responsabilità politiche e civiche affidate ai singoli;
4. garantendo la più ampia partecipazione possibile di tutti i cittadini alla formazione della volontà politica.

(L'attuale legge elettorale garantisce appieno ciò?).

In sintesi, si tratta di scongiurare il pericolo che il regime democratico diventi formale e non sostanziale.

6° PROBLEMA:

Come comporre – all'interno di una società segnata da scandali, corruzione, concussione, sperequazioni – la necessaria lealtà del cittadino verso le Istituzioni?

Oggi – rispetto a ieri – la Chiesa è esplicita nella denuncia delle storture politico-sociali e proclama apertamente la necessità di interventi critici e riformisti.

Il problema non può avere una soluzione del tipo rivoluzionario (il rimedio sarebbe peggiore del male),

ma una **soluzione dialettica** tra spinte conservatrici e rinnovatrici;

una **soluzione riformista** per un assetto sociale più giusto ed equo.

Non si tratta della ricerca di un **compromesso statico**, ma di un **equilibrio in tensione**, di un continuo tentativo di **Reddress**.

CONCLUSIONE:

La democrazia appare – fino ad oggi – la migliore forma possibile di comunità politica che gli uomini si siano mai dati.

La sua corruzione perciò risulterebbe la peggiore corruzione possibile, secondo l'antico detto: **CORRUPTIO OPTIMI PESSIMA.**

don Saverio Pellegrino